

INTRODUZIONE

Mariacristina Molfetta e Chiara Marchetti

Possiamo essere liberi solo se tutti lo sono
Georg W. Friedrich Hegel

Siamo arrivati alla settima edizione del rapporto specifico che la Fondazione Migrantes dedica al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati e qui ne vogliamo assieme ripercorrere brevemente la storia e il filo conduttore che ci ha guidato.

Nel 2017 ha visto la luce il primo dei rapporti, dal titolo *Il Diritto d'asilo. Minori rifugiati vulnerabili e senza voce*, che ha cercato di rispondere a quanto richiesto da papa Francesco, ovvero dare un volto alle storie senza fermarsi ai numeri e alla loro gestione, per concentrarsi sui soggetti indicati dal Pontefice nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti e del Rifugiato (GMMR) 2017*, cioè sui più vulnerabili, i minori non accompagnati, che non devono mai rimanere senza voce.

Nel 2018 ci è sembrato fondamentale portare avanti questa attenzione verso i richiedenti asilo e i rifugiati, facendoci guidare e interrogare ancora da papa Francesco che nel Messaggio per la GMMR del 2018 ha proposto quattro verbi-azione molto significativi: *Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare*, che hanno anche dato il titolo al volume. Abbiamo provato a chiederci quanto queste azioni fossero delle esigenze per i governi europei ed italiani, non solo a parole ma nelle pratiche politiche che si stavano realizzando: non abbiamo trovato delle risposte molto incoraggianti, ma notato purtroppo un divario crescente tra i principi e le pratiche.

Nel 2019 abbiamo mantenuto il nostro impegno e la nostra attenzione rispetto alla protezione internazionale e il diritto d'asilo in Unione europea e nel nostro Paese: più che tutelati, ci sono sembrati "sotto attacco" a causa di circolari, norme e leggi che hanno mirato a rendere l'accesso all'Unione sempre più difficile (pratiche di esternalizzazione), mentre nel nostro Paese (i due decreti sicurezza ed immigrazione) hanno ristretto sempre di più l'esigibilità

dei diritti e hanno di molto ridotto i servizi collegati all'accoglienza, alla protezione, all'integrazione e alla promozione proprio dei richiedenti asilo. Il discorso del Pontefice per la GMMR 2019 ci aveva guidato e fornito un monito fondamentale sin dal titolo: *Non si tratta solo di migranti*, ma appunto di tutti noi e dell'idea di società, umanità, comunità, città e paese che abbiamo e che vogliamo costruire assieme in un'*Italia che resiste e che accoglie*, come abbiamo voluto ricordare nel titolo.

Nel 2020 abbiamo visto gli effetti delle politiche poco solidali verso i richiedenti asilo e i rifugiati sia in Unione europea che nel nostro Paese, mentre nel frattempo la pandemia del Covid-19 faceva chiudere ancora di più le frontiere e portava, se possibile, maggiori ostacoli e difficoltà per chi si trovava comunque nella situazione di dover lasciare la propria casa. Mentre nello stesso anno il papa dedicava il suo messaggio per la GMMR proprio agli sfollati interni usando già nel titolo un'immagine estremamente pregnante: *Come Gesù Cristo costretti a fuggire*. E noi non abbiamo potuto far a meno di aggiungere... *ancora respinti*.

Nel 2021 abbiamo assistito a scene crudeli alle diverse frontiere sia terrestri che marittime dell'Unione europea, dove le persone in fuga da guerre e Stati al collasso (Siria, Iraq, Afghanistan) non sono riuscite a trovare accoglienza lungo la rotta balcanica, le navi con le persone appena salvate in mare sono state tenute fuori dai porti italiani, le persone in fuga fatte prigioniere tra la frontiera della Bielorussia e quella della Polonia. Addirittura, strumentalizzate all'interno di tensioni tra Unione europea e Bielorussia a cui la Polonia ha negato ogni aiuto, arrivando ad usare idranti e lacrimogeni per rimandarle indietro.

Ha fatto da contraltare il messaggio di papa Francesco per la GMMR per il 2021 dal titolo *Verso un noi sempre più grande*, dove ci ha invitato a camminare insieme per raggiungere pace e giustizia, individuando proprio nell'abbattimento nei muri e nella capacità di saper costruire legami e ponti uno degli strumenti principali per la salvezza umana. Difficilmente si sarebbe potuto immaginare un contrasto più evidente tra le parole del papa e le richieste di costruire muri sempre più alti e fortificati lungo i confini di molti Stati europei non per difendersi da eserciti minacciosi, ma per impedire l'ingresso di poche centinaia di persone che hanno già perso il proprio Paese e la propria casa e stanno solo cercando un luogo sicuro dove poter sopravvivere e ricominciare a sperare.

In mezzo allo sgomento di tanti cittadini che come noi sono stati educati negli anni passati a considerare un crimine l'omissione di soccorso e che sempre di più hanno visto criminalizzata l'empatia e la solidarietà, mentre si stava normalizzando l'uso di violenza e aggressività nei confronti di persone inermi

da parte di forze di polizia di Paesi che fanno parte dell'Unione europea e che si dichiarano cattolici.

Nel 2022, dopo la Seconda guerra mondiale e i conflitti nella ex-Jugoslavia (che hanno portato alla sua dissoluzione in tanti piccoli Stati nazionali con un grande carico di distruzione, morti e rifugiati), ci siamo di nuovo confrontati con una guerra nel continente europeo. L'aggressione della Russia all'Ucraina ha riportato nel cuore del continente un conflitto cruento che ha contribuito a portare i numeri delle persone in fuga e in cerca di protezione nel mondo oltre la soglia psicologica dei 100 milioni. A questa tragedia l'Unione europea ha reagito aprendo le frontiere e concedendo protezione ai cittadini ucraini in fuga, usando per la prima volta la categoria della protezione temporanea.

Improvvisamente, proprio quei Paesi che dentro l'Unione europea si erano opposti più tenacemente alla possibilità di accogliere richiedenti asilo in fuga da altri contesti di guerre e conflitti (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), si sono trovati a essere i più esposti al flusso di persone in fuga dall'Ucraina e in questo caso non hanno esitato non solo ad aprire le frontiere ma in molti casi anche le porte di casa. Anche in Italia l'arrivo di più di 170.000 persone dall'Ucraina non ha messo in crisi il sistema di asilo e di accoglienza: nella maggior parte dei casi le persone - soprattutto donne e bambini e solo in misura inferiore uomini (visto che per la legge marziale gli uomini tra i 18 e i 60 anni non hanno potuto lasciare il Paese a meno che fossero padri di almeno quattro figli) - hanno richiesto e ottenuto rapidamente la protezione temporanea, e con essa un documento che permetteva loro di accedere alla sanità, alla scuola e al lavoro senza dover fare domanda d'asilo; pur con alcuni limiti, hanno anche ricevuto fondi per rimborsare le persone della comunità ucraina (ricordiamo che in Italia vive da ben prima dello scoppio del conflitto la più grande comunità europea di ucraini, che conta quasi 250.000 persone) che sono state le prime e più numerose ad aprire le porte di casa per i familiari o gli amici in fuga. Grazie alla direttiva sulla protezione temporanea gli ucraini hanno potuto muoversi liberamente in tutti gli Stati europei, raggiungendo il luogo per loro più significativo o che pensavano potesse offrire possibilità migliori. E sempre grazie a questa libertà di movimento hanno potuto e possono andare e tornare dall'Ucraina per monitorare la situazione di familiari e beni rimasti in patria, senza perdere il diritto agli aiuti e alla protezione.

L'Unione europea si è rivelata accogliente nei loro confronti e ha provveduto anche a valorizzare i titoli di studio, provando ad inserire le persone direttamente negli ospedali, nelle università e negli altri luoghi di lavoro a seconda delle loro capacità e professioni. Tutte cose giuste e positive, ma che per il mo-

mento non sono state estese a tutte le altre persone richiedenti asilo e rifugiati che continuano a scappare da altre crisi e guerre nel mondo, benché non meno cruento o drammatiche.

Questo trattamento così differenziato per persone che vivono le stesse tragedie stride con il principio di equità e non discriminazione che dovrebbe governare le politiche europee e fa pensare più a uno stato di apartheid che a uno stato di solidarietà e giustizia. Per qualcuno viene fatto quello che si dovrebbe, mentre per molti altri continua ad essere messo in atto tutto il corollario di politiche di esternalizzazione, chiusure, respingimenti, dilazione dei tempi, non riconoscimento delle capacità e non riconoscimento della protezione. Alla fine del 2022 la fotografia che emergeva era quindi quella di un'Unione europea e un'Italia "sdoppiate": solidale con gli ucraini e discriminante e in violazione dei diritti umani e delle convenzioni internazionali per gli altri. Per qualcuno le frontiere erano state aperte, mentre per altri non lo erano nemmeno i porti dopo un naufragio.

Ed eccoci al 2023, con la settima edizione del rapporto. Ahinoi, tutte le guerre dell'anno scorso proseguono e ad esse si sono aggiunte le drammatiche tensioni in tutto il Medioriente, con il riaccendersi dello scontro tra Hamas e Israele, colpito da un feroce attacco terroristico cui è immediatamente seguita la scelta impietosa di mettere a ferro e fuoco la striscia di Gaza, lasciando anche senza luce e senza acqua quasi due milioni di persone. Nel momento in cui si chiude questo rapporto, il numero delle vittime civili palestinesi, la stragrande maggioranza minori e addirittura neonati in fasce, ha già raggiunto un numero altissimo. E con il perdurare del conflitto, viene da chiedersi se a qualche palestinese verrà prima o poi concessa la scelta di fuggire e rifugiarsi in un Paese sicuro in cerca di protezione, oppure se saranno condannati a rimanere intrappolati nella striscia ormai allo stremo, tra morte, distruzione e violenza generalizzata.

E mentre guerre e conflitti continuano ad estendersi, rendendo improbabile una imminente contrazione del numero di persone bisognose di protezione, in Unione europea si sta provando a far approvare prima della chiusura della legislatura nel 2024 il patto asilo ed immigrazione che porterebbe a un'ulteriore limitazione dei diritti dei richiedenti asilo e rifugiati, già negli anni messi a dura prova con l'incremento delle procedure di frontiera e la contrazione dei tempi dei ricorsi e l'estensione delle liste dei Paesi sicuri, senza che d'altra parte aumentassero i numeri dei reinsediamenti o che si aprissero canali legali di ingresso.

In Italia dall'inizio del 2023 le legislazioni d'urgenza hanno avuto ricadute negative sulle rotte di ingresso sia via mare che via terra: continua la "persecu-

zione amministrativa” delle navi delle ONG che comunque si occupano di una percentuale residuale degli sbarchi, e da fine ottobre il confine con la Slovenia è stato di fatto chiuso adducendo la scusa di un rinnovato rischio terrorismo. Intanto, per chi arriva via terra accedere alla procedura d’asilo sembra ormai impossibile, dovendo aspettare mesi o addirittura un anno prima di poterla anche solo depositare in Questura e si sta tentando di inserire hotspot chiusi per chi arriva soprattutto via mare da Paesi considerati “sicuri”. Anche il fronte dell’accoglienza non è rimasto indenne di fronte all’introduzione di norme sempre più restrittive: ciò ha riguardato sia i richiedenti asilo adulti (esclusi dall’accoglienza nel sistema istituzionale SAI, se non per qualche residuale caso eccezionale), sia - e ciò è ancora più inquietante - i minori soli che, se considerati attraverso procedure sommarie maggiori di 16 anni, possono essere messi in promiscuità all’interno di centri per adulti, privi dei servizi di mediazione, di accompagnamento psicologico e legale. Le legislazioni d’urgenza si sono succedute a velocità vertiginose provando ogni volta a limitare i diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei minori soli, anche in palese contrasto con la nostra Costituzione o con la normativa europea e le convenzioni internazionali.

Possiamo quindi dire che in questo continente e in questo Paese non solo stiamo erodendo il diritto d’asilo e la protezione internazionale, ma stiamo proprio provando a smantellarne i capisaldi.

Perché, se il numero delle persone in fuga continua ad aumentare - si è superata quota 110 milioni di persone in cerca di protezione - e come sempre la principale destinazione non è certo l’Unione europea, la cosa più sensata da fare consisterebbe nell’aumentare i posti di accoglienza per chi dovremmo tutelare. Mentre al contrario, in continuità con quanto accade almeno da una decina d’anni a questa parte, in Unione europea e nel nostro Paese sembra che la preoccupazione principale sia quella di mettere quanti più ostacoli possibili durante la fuga e poi all’ingresso, limitando persino ogni possibile via di ingresso legale. E anche una volta che arrivano se in termini assoluti abbiamo dovuto aumentare un po’ il numero complessivo dei posti, rispetto agli anni dei Covid in cui molti confini sono stati chiusi, la scelta è stata di crearne di sempre più precari, con meno servizi o addirittura di trasformare l’accoglienza in realtà di reclusione e di confinamento.

Come ogni anno, se mettiamo questa situazione a confronto con l’invito che papa Francesco ha fatto per la 109 Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (GMMR) - ovvero che le persone del mondo siano *libere di scegliere se migrare o restare* - capiamo che la realtà e la prospettiva di senso a cui ci invita il papa stanno proprio procedendo in antitesi. Le persone non solo non sono li-

bere di scegliere se restare, perché sempre maggiori sono i conflitti, le situazioni di crisi economiche o sociali, le difficoltà di avere cibo ed acqua anche a causa dell'acuirsi dei cambiamenti climatici, che sempre di più hanno ricadute pesanti sulle parti più povere del pianeta con meno risorse per far fronte ai disastri o per mettere in atto strategie di adattamento, ma anche perché sempre meno si riesce a trovare politiche comuni a livello mondiale per intervenire su processi di pace o di salvaguardia del pianeta, costringendo quindi un numero sempre più alto di persone a non veder riconosciuto il proprio diritto a rimanere.

Ma anche sulla seconda parte titolo, che fa riferimento alla libertà di partire, le politiche di questo continente e del nostro Paese stanno intervenendo per limitare l'accesso di chi è in cerca di protezione. Anche se dovrebbe essere tutelato da stringenti Convenzioni internazionali, come quella sui Diritti umani, la Convenzione di Ginevra e la Convenzione del Fanciullo, si continua a proporre nuove norme che ne rendono più difficile l'accesso al territorio e la possibilità, una volta arrivati, di essere realmente riconosciuti e presi in carico. Ciò avviene - tra l'altro - attraverso i sempre più diffusi processi di esternalizzazione, la creazione di liste di Paesi sicuri (su cui si potrebbe distinguere e discutere a lungo), le limitazioni dei servizi collegati alle situazioni di accoglienza, la contrazione dei diritti legati ai minori stranieri non accompagnati, la creazione di posti di confino e segregazione invece che di accoglienza, la limitazione dei tempi di presentazione della domanda d'asilo e dei tempi dei ricorsi. E la lista potrebbe ulteriormente allungarsi.

Insomma le persone non hanno la libertà di *scegliere se migrare o restare* e per questo nel presente volume non abbiamo potuto far a meno di mettere, alla fine della frase posta a sottotitolo, un grosso punto interrogativo.

Il volume, come negli anni passati, è scritto da un'equipe di persone che, oltre ad essere seri studiosi di questi temi, nel corso degli anni hanno seguito e continuano a seguire direttamente e concretamente i richiedenti asilo e i rifugiati nei loro percorsi e nel nostro Paese. Si tratta di autrici ed autori che si lasciano "toccare e interrogare" dalle sofferenze e dalle contraddizioni che le persone in fuga nel mondo raccontano o portano scritte nei loro volti e nei loro corpi. E che con loro fanno assieme un pezzo di strada, riuscendo anche a dividerne le gioie. Nella consapevolezza che in Unione europea e nel nostro Paese a essere sempre più a rischio è lo stesso diritto d'asilo e la protezione internazionale, questo volume non rinuncia a proporre in ogni ambito - da quello legale a quello più sociale ed etico - possibili strategie per uscire dall'impasse, riconoscendosi nell'orizzonte di senso tratteggiato dalle parole di papa Francesco in occasione della 109ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

(GMMR) del 2022 (di cui si trova il discorso integrale alla fine di questa introduzione) *Liberi di scegliere se migrare o restare*.

Il volume è articolato al suo interno in quattro sezioni che spaziano dalla dimensione mondiale a quella europea, da quella nazionale a quella etica.

La prima sezione ha uno sguardo che partendo dal mondo ci porta in Europa. Si ricostruisce il quadro delle guerre, le situazioni di tensione, le disuguaglianze, lo sfruttamento e la tratta delle persone e i disastri naturali che portano il numero delle persone in fuga nel mondo ad aumentare sempre più, mostrando nello stesso tempo come solo per una piccola parte sia possibile ottenere protezione in Europa ed in Italia (Magda Bolzoni), facendo vedere come già in numerosi paesi - tra cui la Spagna e la Grecia - sia sempre più consolidato il modello della chiusura e del confinamento dei richiedenti asilo e rifugiati (Ulrich Stage).

A chiudere la sezione tre schede Paese: una sulla Tunisia, che rimane il Paese più significativo rispetto agli arrivi via mare in Italia, e altre due sulla Nigeria e la Costa d'Avorio, Paesi da cui provengono altre importanti quote di migranti e che incrociano anche il fenomeno della tratta, aspetti per lo più negati dal nostro Paese che li ha dichiarati "sicuri" (le schede sono curate da Mirtha Sozzi e Jahela Milani).

La seconda sezione ha uno sguardo tra l'Europa e l'Italia. Vi si descrive il percorso di definizione del patto asilo e immigrazione al momento in discussione in Unione europea, relativo alla gestione dei richiedenti asilo e rifugiati, un patto che contiene proposte che seguono sempre più una deriva di precarizzazione e reclusione, mentre si allontanano le prospettive più coraggiose di incremento dei canali legali di ingresso (Gianfranco Schiavone e Duccio Facchini). Si dà inoltre voce anche al punto di vista di chi è arrivato come rifugiato ma che ora da anni prova a dare una lettura delle politiche europee sui rifugiati (Yagoub Kibeida e Syed Hasnain di UNIRE-Unione Nazionale Italiana Rifugiati ed Esuli) e si chiude con altre schede di approfondimento su tre Paesi: Turchia, Germania e Spagna (Jahela Milani, Kerstin Düscher-Wehr, Emilio José Gomez Cirano).

La terza sezione ci porta in Italia, a cui anche quest'anno abbiamo voluto dedicare ampio spazio. Da un primo contributo che dà la voce ai rifugiati accolti nel sistema di accoglienza e che ci restituiscono una riflessione più ampia su quello che hanno capito essere lo spazio che la società italiana riserva loro (Michele Rossi), si continua con un contributo che vuole mettere in luce il poco conosciuto ambito dello sfruttamento maschile (Irene Pagnotta) per passare ad un ultimo capitolo che mette di nuovo al centro la voce dei giovani - siano essi

italiani che richiedenti asilo e rifugiati - che frequentano il centro giovanile del Sacro Cuore vicino alla stazione Termini (Silvia Efficace, Alessandra Ciurlo e Antonio Iannacone).

La quarta sezione offre interessanti spunti di riflessione, partendo dalle domande della teologia del Mediterraneo per arrivare ai discorsi di papa Francesco a Marsiglia (René Micallef).

Come ogni anno, ogni sezione è anche accompagnata da approfondimenti statistici precisi e articolati (Giovanni Godio) rispetto ai richiedenti asilo e rifugiati nel mondo, in Europa, in Italia, con un'attenzione specifica ai dati sui minori stranieri non accompagnati.

Nella copertina e all'interno del volume sono ospitate infine le foto di Monika Bulaj che con le sue potenti immagini ci porta ai volti delle persone che rimangono imprigionate nelle situazioni di crisi protratta ma che hanno mantenuto intatti dignità e sguardi.

L'augurio è che questo volume possa anche quest'anno aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese, che ci aiuti a restare o ritornare "umani", capaci finalmente – come diciamo nel titolo – di creare condizioni reali e non solo di prospettiva a cui tendere perché le persone siano *libere di scegliere se migrare o restare*.

Mariacristina Molfetta

Antropologa culturale, ha lavorato per quindici anni nella protezione dei diritti umani e nella cooperazione internazionale. Ha vissuto all'interno di campi profughi nei Balcani, in Centro America nelle aree tribali del Pakistan, nel Kurdistan iracheno e in Darfour. È attualmente la referente della sezione protezione internazionale e diritto d'asilo dell'area ricerca e documentazione della Fondazione Migrantes, e la referente dell'Osservatorio permanente sui rifugiati Vie di Fuga (www.viedifuga.org). È stata redattrice, per la Fondazione Migrantes, del Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia (dal 2014 al 2018) ed è curatrice dei Volumi: *Il diritto d'asilo – Report 2017. Minori rifugiati vulnerabili e senza voce*; *Il diritto d'asilo – Report 2018. Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare*; *Il diritto d'asilo - Report 2019. Non si tratta solo di migranti: l'Italia che resiste, l'Italia che accoglie*; *Il diritto d'asilo - Report 2020. Costretti a fuggire... ancora respinti*; *Il diritto d'asilo - Report 2021. Gli ostacoli verso un noi sempre più grande*; *Il diritto d'asilo - Report 2022. Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati*; e ora *Il diritto d'asilo 2023 – Liberi di scegliere se migrare o restare?*

Chiara Marchetti

PhD Sociologia, dal 2014 lavora a Parma con l'ass. Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC) dove è responsabile dell'area progettazione, ricerca e comunicazione. È una delle fondatrici di *Escapes Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate* e conduce attività di ricerca e formazione sui temi delle migrazioni internazionali, con particolare attenzione al diritto d'asilo, al ruolo del terzo settore nell'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati, alle seconde generazioni e alle nuove sfide della cittadinanza e della partecipazione nelle comunità interculturali. Per la Fondazione Migrantes ha co-curato i volumi: *Il Diritto d'asilo report 2018 - Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare*, *Il Diritto d'asilo report 2019 - Non si tratta solo di migranti: l'Italia che resiste, l'Italia che accoglie*, *Il Diritto d'asilo report 2020 - Costretti a fuggire... ancora respinti*, *Il Diritto d'asilo report 2021 - Gli ostacoli verso un noi sempre più grande* e *Il Diritto d'asilo report 2022 - Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati*.

Qui di seguito proponiamo integralmente il Messaggio per la 109ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2023 di Papa Francesco (24 settembre 2023)

“Liberi di scegliere se migrare o restare”

Cari fratelli e sorelle!

I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno. Con l'intenzione di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare il Messaggio per la 109a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra.

“Liberi di partire, liberi di restare”, recitava il titolo di un'iniziativa di solidarietà promossa qualche anno fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta alle sfide delle migrazioni contemporanee. E dal mio ascolto costante delle Chiese particolari ho potuto comprovare che la garanzia di tale libertà costituisce una preoccupazione pastorale diffusa e condivisa.

«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”»¹. La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera, come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire. Già nel 2003 San Giovanni Paolo II affermava che «costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria»²

¹ Mt 2,13

² Messaggio per la 90a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

«Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti»³. È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto, dove suo figlio Giuseppe aveva assicurato loro la sopravvivenza. Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.

«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno»⁴. L'ideale della prima comunità cristiana pare così distante dalla realtà odierna! Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettano di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli.

«In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà»⁵. La celebrazione del giubileo per il popolo d'Israele rappresentava un atto di giustizia collettivo: tutti potevano «tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio»⁶. Mentre ci avviciniamo al Giubileo del 2025, è bene ricordare questo aspetto delle celebrazioni giu-

³ *Gen* 46,6

⁴ *At* 2,44-45

⁵ *Lv* 25,13

⁶ *Catechesi*, 10 febbraio 2016

bilari. È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprendersi come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali. Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi. Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.

«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi»⁷. Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno.

Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.

⁷ Mt 25,35-36

Pregiera

Dio, Padre onnipotente,
donaci la grazia di impegnarci operosamente
a favore della giustizia, della solidarietà e della pace, affinché a tutti i tuoi figli
sia assicurata
la libertà di scegliere se migrare o restare.
Donaci il coraggio di denunciare
tutti gli orrori del nostro mondo,
di lottare contro ogni ingiustizia
che deturpa la bellezza delle tue creature
e l'armonia della nostra casa comune.
Sostienici con la forza del tuo Spirito,
perché possiamo manifestare la tua tenerezza
ad ogni migrante che poni sul nostro cammino
e diffondere nei cuori e in ogni ambiente
la cultura dell'incontro e della cura.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 maggio 2023

FRANCESCO



Gli abitanti delle valli Khost Wa Firing non hanno mai fatto entrare né russi, né talebani, né americani, qui persino il comandante Massoud, che scendeva dalla vicina Valle di Panshir, era visto come un guerrafondaio. Afghanistan, 2010.